

A vent'anni dal delitto compiuto dai brigatisti, l'ex presidente Giovanni Leone rilancia la disputa sulla «fermezza» affrontandola dal versante giuridico e costituzionale. Dimenticando così il senso della storia e della democrazia



Qui sopra, Giovanni Leone. A destra, l'eccidio della scorta di Aldo Moro in via Fani. Sotto, il ritrovamento del corpo dello statista ucciso dalle Br



La vita, il Diritto e il caso Moro

La lezione di una ferita ancora aperta

Il sen. Giovanni Leone ha avuto la cortesia di inviarmi il testo del messaggio da lui rivolto ad una celebrazione per il ventesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Credo che ciò sia dovuto al fatto di averne partecipato ad una delle trasmissioni dedicate al drammatico tema da Rai 3, nel corso della quale ebbi modo, su domanda degli studenti di un liceo romano, di motivare le ragioni della cosiddetta «linea della fermezza». Il messaggio di Leone porta il titolo: «Inascoltata invocazione del diritto alla vita», e prospetta alcune tesi volte ad una risolutiva «definizione giuridica del diritto alla vita», per la quale auspica la nascita di un comitato scientifico. Si tratta, cioè, di un testo che, partendo dalla originaria ispirazione che collocò Leone nel «partito della trattativa», tende a configurare l'atteggiamento dello Stato nel caso Moro come un vulnus a un diritto costituzionale «di carattere originario e non derivato», e, dunque, non interpretabile o bilanciabile con altri diritti. Siccome non sono un giurista mi guarderò da una disputa dottrinale ma non posso sottrarmi a un confronto metodologico.

Intanto il fatto stesso che si senta il bisogno di una nuova elaborazione dottrinale sta a significare che il diritto di cui si parla è tutt'altro che indipendente dall'insieme dei valori tutelati dalla Costituzione. Tanto è vero che lo stesso Leone riconosce che il concetto di «diritto alla vita» è «dedotto» dall'articolo 27 della Costituzione (quello che vieta la pena di morte). Allora sarebbe più proprio parlare di una proposta di radicale riforma costituzionale da cui risulti l'assolutezza e il carattere originario, cioè aprioristico e non correlabile, del diritto alla vita. Ma in questo caso si dovrebbe avere il coraggio di affermare che, quando e comunque si ponga il problema di salvare una vita, tutto il restante impianto di diritti, valori e principi è azzerrato o subordinato. Esiste al mondo un tale modello costituzionale? Potrebbe un tale modello costituzionale conciliarsi con i concetti stessi di nazione, Stato, società?

Cisono due passaggi testimoniali del messaggio di Leone che, secondo me, costituiscono una formidabile prova in contrario. Egli cita, anzitutto, la lettera di Moro a Paolo VI: «Solo la Santità Vostra può porre di fronte alle esigenze dello Stato, comprensibili nel loro ordine, le ragioni morali e il diritto alla vita». Due righe drammaticissime che, nella loro letterarietà, mettono in evidenza che «solo» un'autorità esterna all'ordinamento può contrapporre alle «comprensibili» esigenze dello Stato le ragioni morali. Si tratta cioè dell'appello ad una au-



torità altra per superare le comprensibili e separate ragioni dello Stato. È evidente l'intento di Moro di spostare la vicenda dal terreno statutale-giuridico a quello etico, in una contrapposizione capace di risolvere un caso concreto senza mettere in discussione i fondamenti costituzionali dello Stato.

E come avrebbe potuto Moro atteggiarsi diversamente, lui che (ecco la seconda citazione fatta da Leone) aveva partecipato a redigere e motivare l'articolo 2 della Costitu-

zione, quello che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo? Vorrei discutere questo riferimento. Anzitutto non è equo attribuire storicamente al solo Moro del 1947 l'elaborazione di quel fondamentale articolo costituzionale poiché è agli atti un emendamento identico al testo della Commissione che porta le firme di Amendola e Nilde Iotti. Semmai andrebbe sottolineato il valore di alta sintesi tra culture diverse (cattolica e laica) che li realizzò.

Eppoi noto che Leone, nel riferire

LA STESSA Costituzione lascia un margine di conflitto tra sacralità della vita e difesa della Patria

IL TEMA aperto nel 1978 non può essere affrontato solo dal versante dottrinale, va spostato anche sul piano politico

ne che si verrebbe a stabilire tra l'assolutizzazione del principio del diritto alla vita e quanto la Costituzione dice al suo articolo 52: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino».

La Costituzione sacralizza un dovere che, oggettivamente, confligge con l'idea che mai e poi mai una vita possa essere sacrificata. Questo «sacro dovere» è all'apice, appunto, della richiesta costituzionale della «solidarietà politica» citata dall'articolo 2.

Non mi sembra che la questione possa essere sciolta su un piano strettamente giuridico. E infatti lo stesso Leone, ad un certo punto, sente il bisogno di spostarla sul terreno propriamente politico quando nega che lo scontro con le Br possa essere qualificato come «difesa della Patria», in quanto il nemico altro non sarebbe stato che un'accoglienza di «piccoli borghesi drogati di ideologia»: insomma la tragedia dei 55 giorni è declassata a banale questione di ordine pubblico nella quale, oltretutto, lo Stato (strumento autoritativo della Patria) s'è dimostrato incapace di agire e vincere. Qui davvero la questione, liberata dagli estremismi dottrinali, meriterebbe un freddo confronto storico, e credo che a lungo se ne discuterà. Mi limito a porre alcuni quesiti. Primo: che cosa s'intende per «difesa»? Solo reazione a pericoli esterni o anche reazione a qualsivoglia pericolo che metta in forse l'esistenza, l'unità, i valori costitutivi dell'identità nazionale? Secondo: che cosa s'intende per «Patria»? Solo una entità territoriale-etnica o anche la forma storica del suo Stato e del suo concreto giuridico-politico? In altre parole: la sacralità del dovere di difesa cade quando il pericolo sia interno? E il concetto di Patria è indipendente, o indifferente, rispetto al concetto di democrazia? Se si risponde affermativamente, allora si può be-

nessimo concludere che la vita di Moro fu sacrificata allo «Stato assoluto, etico e levitiano». Se si risponde negativamente, sulla base dei dati storici relativi alla condizione italiana degli anni '70, allora si va alla conclusione opposta: che la perdita di Moro non fu una vigliaccata dello Stato etico ma una sconfitta dello Stato democratico.

Spiace che il sen. Leone definisca «fanatici» coloro che continuano a considerare giusta la linea della fermezza. Spiace perché, per questa via, non si va da nessuna parte. Se si nega legittimità giuridica e morale alle posizioni che allora si opposero e che si sono rinnovate in occasione del ventesimo anniversario del tragico evento, allora non solo si rinuncia a priori ad una equanime ricostruzione storica, ma si nega in radice la possibilità di un confronto in sede di diritto costituzionale. Altro, naturalmente, è tenere aperta l'analisi fattuale di una contingenza sto-

rica. La mia conclusione è che l'assolutizzazione pratico-etica di un principio giuridico, anch'esse riferito ad un'alta aspirazione umana, è contraddittoria in se stessa poiché il diritto è, per sua natura, figlio della mutante dinamica storica, materiale e culturale, dell'uomo (ricordo che, ai tempi del dramma Moro, si aprì una singolare disputa sul «modello socratico» contrapposto al contenuto delle lettere dello statista dal covo brigatista). Per questo la penso come Pietro Scoppola: sul piano morale ambedue le posizioni di allora furono legittime, salvo accertare se vi furono retrospensieri e intenzioni strumentali indegne di quel dramma. Ma riaccendere oggi (come è avvenuto) una disputa dai toni assoluti è segno di poca responsabilità, o, se si vuole essere concessivi, di debordante orgoglio intellettuale.

Enzo Roggi

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri
	L. 480.000	L. 250.000	L. 83.000
7 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
6 numeri			
		Estero	
7 numeri	Annuale	Semestrale	
	L. 850.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7005302 - Telex: 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/537811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Grovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI



Associazione Volontari Italiani Sangue



PER I DONATORI